

Via l'obbligo dello smart working al 50% nella Pa, in Comune e Regione il ritorno in ufficio sarà graduale

di **Giulia Mietta**

30 Aprile 2021 - 11:14



Genova. C'è chi non vede l'ora di tornare a gustare "il caffè della macchinetta" insieme ai colleghi e chi, invece, proprio non se la sente di passare dalle riunioni su zoom senza videocamera attivata alla condivisione di un ufficio con altre persone. **Da lunedì prossimo, in base al Dl Proroghe, tutti gli uffici pubblici torneranno a riempirsi di personale: salta infatti la soglia minima del 50% per lo smart working** che, un anno fa, in pieno lockdown aveva visto in Italia 2 milioni di impiegati e addetti dei ministeri, di enti pubblici, Comuni e Regioni lavorare da casa (assieme ai 5 milioni del settore privato).

Questo non significa che lo smart working svanirà improvvisamente. Anzi. Per molti enti continuerà a essere sfruttato come un'opportunità. Ma **fino alla definizione della disciplina del lavoro agile nei contratti collettivi del pubblico impiego ogni ente potrà organizzarsi in autonomia** in base alle esigenze dei dipendenti e del funzionamento.

A Genova lo smart working - o lavoro agile - **non era stato una novità** introdotta per forza di cosa con il Covid. Già **dopo l'agosto 2018, purtroppo, con il crollo del ponte Morandi e i giganteschi problemi di viabilità**, diversi enti pubblici avevano iniziato a sperimentare la possibilità - per quegli uffici che potessero farlo - di organizzare il lavoro da casa. Da un certo punto di vista, quando a marzo 2020 è scattato il primo vero lockdown la macchina non era tutta da costruire ed è forse per questo che l'adesione è

stata particolarmente alta.

Per quanto riguarda il **Comune di Genova** - in sostanza **la più grande azienda cittadina con 4968 dipendenti** a fine 2020, ma adesso sono anche di più - i lavoratori in smart erano **a maggio scorso erano oltre 2800**, oltre la metà del totale e comunque quasi tutti quelli che potevano farlo tenendo conto che per certe categorie - polizia locale, protezione civile, uscieri, operai, collaboratori scolastici - il lavoro da remoto non è possibile. In una divisione come quella dei **sistemi informativi l'adesione era stata dell'80%**.

“Adesso che cade l'obbligo del 50% - dice **l'assessore al Personale del Comune di Genova, Giorgio Viale** - ci sarà un ritorno graduale, ma in generale bisogna ricordare che, diversamente da come viene percepito, non sono i dipendenti a essere il 50% in smart working ma le attività che possono essere svolte in smart working”.

Al tempo la direzione personale aveva **sottoposto ai dipendenti del Comune un questionario**. “Tra gli aspetti più interessanti era emerso come lo smart working fosse nettamente più apprezzato dalle donne, che sono anche più digitalizzate, rispetto agli uomini, e che circa un 20% dei lavoratori non lo amava affatto”.

D'altronde uno dei problemi che si sono verificati, nel passaggio repentino al lavoro da casa, per alcuni, è stato il cosiddetto **gap digitale**. Un conto è lavorare con una connessione rapida, una postazione-ufficio e magari senza elementi di “disturbo”, un altro conto è dover condividere modem, scrivanie e tempo con figli in dad o comunque chiusi in casa. Inoltre inizialmente il Comune non era stato in grado di acquistare tablet e pc per chi ne avesse bisogno.

La tecnologia per adesso continuerà a supportare le attività politiche dell'amministrazione. Il **consiglio comunale** è in presenza ma con la possibilità di partecipare e votare da remoto, per chi lo desidera, resterà in forma mista. Le **commissioni consiliari** resteranno sulla piattaforma Webex Cisco fino almeno al 31 luglio.

In **Regione Liguria** i dipendenti, compresi direttori e dirigenti, che dall'inizio dell'emergenza coronavirus hanno portato avanti il loro lavoro in **WFH (work from home) sono arrivati a essere circa 1200, l'80% del totale**. Questo dà anche il metro di come il lavoro degli uffici regionali sia molto meno a contatto con il pubblico di quelli comunali. La presenza fisica del personale nelle diverse sedi era stata ridotta ad alcune attività essenziali per il governo regionale e per la stessa gestione dell'emergenza. **Prima dell'avvento del Covid erano stati appena un centinaio** i dipendenti che avevano aderito allo smart working, per loro necessità.

La larga maggioranza dei dipendenti regionali, fino all'estate scorsa, ha lavorato da casa cinque giorni su cinque. **Tutti i dipendenti sono collegati in Vdi/Vpn**, in questo modo da qualunque personal computer, con le proprie credenziali possono accedere via web all'ambiente di lavoro come se fossero in ufficio. Oltre a questo si è fatto uso frequente delle applicazioni di videoconferenza.

L'assessore regionale al Personale Simona Ferro fa il punto: “Il decreto è molto recente e dobbiamo fare un incontro con il direttore personale per metabolizzare quelle che sono le novità - spiega - quello che è certo è che se da un lato è giusto che anche il personale del pubblico impiego torni alla normalità, dall'altro non butteremo via quella che

è stata un'esperienza anche positiva”.

Insomma **lo smart working in Regione Liguria non scomparirà**. “Già in questo periodo è stato possibile utilizzato da parte dei dipendenti con fragilità, quelli con persone malate a casa, dai 2 ai 5 giorni alla settimana, eliminando le misure limitative più drastiche ma mantenendolo in base alle esigenze. D'altronde abbiamo imparato un sistema di lavoro che in alcuni casi si è rivelato vincente, in altri casi meno ottimizzato, per esempio nel caso in cui dipendenti madri dovevano gestire anche figli e famiglia si è rivelata una commistione non positiva, ma sicuramente faremo tesoro dell'esperienza”.

Anche in **Camera di Commercio** è altissima la percentuale che nel periodo della pandemia ha lavorato in smart working: un anno fa **è stato toccato il picco di 90 dipendenti su 100** a casa ma da inizio giugno il personale è rientrato gradualmente per garantire almeno una persona per servizio. Anche in questo caso, quindi, non ci sarà un cambio repentino delle abitudini.